

Angelo Calvisi

**MALEDIZIONE
DEL SOMMO POETA**

round robin editrice

Naturalmente mi corre l'obbligo di ringraziare tutti i lettori che ho afflitto in questi mesi: Stefano Aluffo, Fiammetta Bellone, Paolo Gentiluomo, Marco Scaglione, Marcello Trucco, e soprattutto, soprattutto, Guido Caserza.

A.C

A Fania

Per tutti i diavoli!
Che mi siano ancora alle costole?
(Tex Willer)

Domenica

Quanti anni avevo? Avevo undici anni, facevo la prima media. C'era la prof di Lettere che era malata. Era pazza, non veniva mai. Alla fine si è ammazzata, va be'. Allora c'era una supplente giovane. Me la ricordo, la maledetta. Mi piaceva anche. Sembrava la fidanzata di Richie Cunningham, quello del telefilm Happy Days. Come si chiamava la fidanzata di Richie Cunningham? Non lo so. Però mi piaceva. Capelli neri, faccia da professoressa. Ecco. Quella supplente lì. È arrivata in classe e ci fa questa domanda: perché vale la pena vivere? Non me lo ricordo se era proprio questa la domanda. Comunque era una domanda del genere. La maledetta. I miei compagni dicono le risposte. Io non dico niente perché di solito osservo e sto zitto. Come adesso, che la maggior parte delle volte guardo il mondo a bocca aperta. Ad ogni modo i miei compagni dicono le risposte. Poi qualcuno dei miei compagni ha questa bella pensata e fa anche lui la domanda alla supplente, venuta sulla terra per la mia maledizione. Ma professoressa, secondo lei professoressa perché vale la pena vivere?

Da piccolo soffrivo d'asma. A scuola facevo un sacco d'assenze, come la professoressa che poi si è ammazzata, solo che io, per il momento, non mi ammazzo. Mia madre narra alle sue amiche che ero così patito che sembravo uno scheletro. I ginocchi erano la

parte più grossa del mio organismo. Ginocchi enormi, meloni di ginocchi, pietosi ginocchi sproporzionati. Andavo in giro con i pantaloni corti e con i miei ginocchi in bella vista mi veniva vergogna. Dato che stavo sempre male, dato che ero sempre patito, io mi dico: potevo stare assente in quel famoso giorno lì? Quel giorno lì no. Sano come un pesce, quel giorno lì. Sono andato a scuola e mi sono fatto venire i complessi per la domanda. Perché vale la pena vivere? Che poi uno poteva darsi la sua risposta. Invece niente. La risposta più tremenda ce l'ha data la supplente maledetta, piombata nelle scuole medie per la mia maledizione. Dice, la supplente: bisogna vivere per lasciare un segno nella vita.

Uno pensa: Leonardo da Vinci, Camillo Benso conte di Cavour, gli antichi Romani, genericamente. No. La supplente dice: bisogna lasciare un segno come Dante Alighieri. Ecco. Io non potevo stare a casa quel giorno? Non potevo avere un'avaria ai ginocchi? Avevo dei ginocchi veramente sproporzionati. Mia madre narra alle sue amiche che volevo sempre andare a scuola. La notte, tutta la notte sveglio con l'asma, che non respiro, che mi sembra che i polmoni siano fatti di catrame. Poi, la mattina, sono sveglio. Sento gli altri bambini che vanno a scuola, camminare per le strade. Allora dico: voglio andarci anch'io, a scuola. Mia mamma dice: provaci un po'. Mi alzo in piedi ma i ginocchi sproporzionati fanno un rumore come di rami secchi e non mi reggono. Così precipito di nuovo sul letto, che i miei ginocchi marci hanno fatto crack. Il cedimento dei miei ginocchi succedeva molto spesso, ma purtroppo quel giorno che è arrivata la supplente è tutto regolare. Niente asma, la notte. Oppure asma,

va bene, però la mattina i miei ginocchi sono belli pimpanti. È colpa dei miei ginocchi se quella mattina ho sentito la maledetta domanda, piombata in prima media sezione A per la mia maledizione infinita.

Allora ho capito. La supplente di Happy Days dice che bisogna lasciare un segno come Dante Alighieri. Chi è questo Dante Alighieri? Sicuramente un celebre imperatore degli antichi Romani. Chi è il maledetto Dante Alighieri? Torno a casa e vado a vedere nella mia enciclopedia CONOSCERE. Cosa bella dell'enciclopedia CONOSCERE: i disegni. Napoleone con il ciuffo, Luigi Pasteur nel suo laboratorio, i soldati inglesi con le uniformi variopinte. Cerco il celebre imperatore Dante Alighieri, che però non è un imperatore. Egli è il Sommo Poeta. Egli è dotato di memoria prodigiosa, che infatti un giorno era lì a prendere il sole in riva al fiume e arriva un suo amico. Il suo amico gli chiede: cosa ti piace di più da mangiare? E il Sommo Poeta: le uova! Poi dopo un anno l'amico lo incontra sempre in riva al fiume e gli chiede: con che cosa? E il Sommo Poeta, pronto nella risposta per via della memoria prodigiosa: con il sale! Questa è la storia del Sommo Poeta. Egli ha scritto l'Inferno di Dante, con tutte le anime dannate e i castighi per vendicarsi delle loro malefatte, che a pensarci bene, quando la supplente me lo ha nominato, c'era già una traccia della rovina e della maledizione che mi vengono a cercare, per darmi il tormento nella vita.

Dal giorno che la supplente me lo ha nominato, il Sommo Poeta è entrato nella mia esistenza. Il Sommo Poeta entra nella mia esistenza di soppiatto, con lo scopo di distruggerla. Prima si fa vedere da lontano.

Mi saluta con la mano e fa il simpatico. Poi diventa sempre più assillante. Mettiamo che voglio andare in parrocchia a giocare a ping pong. Se il Sommo Poeta ha la luna storta sai cosa fa? Mi ostruisce la porta e non mi lascia passare. Il Sommo Poeta mi fa l'interrogatorio. Dove vuoi andare? Io rispondo che vado a giocare a ping pong. Con chi vai? Con i miei compagni di classe. Tu non esci di casa, dice il Sommo Poeta. Perché non esco di casa? Perché devi lasciare un segno, altro che giocare a ping pong con i tuoi compagni. Certe volte, quando vado a dormire, me lo ritrovo che si è nascosto sotto il letto. Il Sommo Poeta mi tiene sveglio con le sue litanie. Devi lasciare un segno, devi diventare famoso. Ripete le sue litanie fino alla nausea.

C'è questa cosa che alcuni pensano che da grande vogliono fare i marinai oppure le segretarie oppure gli ingegneri. Quando ero piccolo io, tutti ingegneri. Cosa vuoi fare da grande? L'ingegnere. Mio padre fa l'ingegnere e da piccolo io non voglio mica imitarlo, perché mio padre è una persona particolarmente spassata. Io, da piccolo, non mi interessa pensare al lavoro. Da piccolo voglio solo vedere i cartoni animati al sabato, quando torno da scuola. Le cose si chiariscono in prima media, con la maledetta supplente. La supplente evoca il Sommo Poeta e io capisco che nella vita devo lasciare un segno. Come Dante Alighieri? All'inizio non importa. Importante della vita è lasciare un segno, poi come lo lasci sono affari tuoi. Ho capito che sono affari miei, ma io non sono capace. Come si fa a lasciare il segno? Prima cosa bisogna vedere le inclinazioni. Te che inclinazioni ti senti? Io, inclinazioni, niente. L'unica inclinazione che mi sento, fare le statue con il Das.

A partire da quando ho undici anni dico ai miei amici: da grande diventerò famoso e lascerò un segno. I miei amici suggeriscono di non dire cazzate. Allora io ribatto: vedrai che diventerò famoso e lascerò un segno. E i miei amici: che tipo di segno? Sarò un celebre cantante o anche un celebre attore, qualsiasi cosa purché celebre. I miei amici se la ridono di gusto. Io penso: ridete, ridete pure, ma il sottoscritto da grande diventerà famoso e lascerà un segno. Questo segno bisogna lasciarlo nel mondo dell'arte, come il Sommo Poeta. Perché sarebbe troppo facile diventare Papa oppure Presidente del Consiglio. Ci riescono cani e porci a diventare Papa oppure Presidente del Consiglio. Ma intanto poi chi si ricorda di loro? Tu ti ricordi? Io credo che non si ricorda nessuno. Del Sommo Poeta, invece, si ricordano tutti. Il Sommo Poeta è il maledetto giustiziere che ha messo i dannati a cuocere nell'Inferno.

Allo stato attuale, nella contingenza di oggi, ho compiuto trentacinque anni. A trentacinque anni il maledetto Sommo Poeta che cos'ha combinato? Eh, è meglio non pensarci. Mi viene il nervoso per via del Sommo Poeta, ma anche perché ridendo e scherzando oggi compio trentacinque anni, e nell'organismo cominciano a comparire delle strane disfunzioni. Poi mi vengono in mente anche degli altri simpatici personaggi, perché nel corso del tempo ho affinato le mie conoscenze nel mondo delle biografie degli uomini illustri e quindi ho capito che c'è un mucchio di gente che ha lasciato il segno, e sembra quasi che l'unico che non lascia il segno nella vita sia il qui presente. Mi viene in mente il famoso compositore Wolfgang Amadeus Mozart, oppure il famoso pittore Michelangelo

Merisi detto il Caravaggio, oppure il famoso signore Gesù Cristo, che a trentacinque anni era già morto da due.

Descrivo la mia condizione allo stato attuale delle cose, cioè il giorno del mio compleanno. Indosso un pigiama di stoffa con i bottoni. Colore? Carta zucchero. Sono chiuso in casa perché io malato. Trentacinque anni, spesso malato nella vita per via di un corpo senz'altro gracile. Che malattia, stavolta? Non lo so ancora di preciso, appena lo so ve lo comunico. Dal patetico pigiama spunta fuori la caviglia ossuta e insistente e sotto la caviglia un piede che è lunghissimo ma ordinato, con tutte le dita in rapido digradare, dalla più alta alla più piccola. Senza i picchi di altitudine che spesso si inframmezzano nei piedi degli altri, disturbandomi alquanto la visione.

Sono molto abituato alla condizione di malato, il sottoscritto si crogiola. Stare solo due o tre giorni a letto e subito ti monta una puzza corporale dai capelli a tutte le pieghe del corpo, per esempio ascelle, ma specialmente quando per un qualsivoglia motivo sei costretto a tirarti giù le braghetto e allora viene fuori un odore di morto inconfondibile. Molto abituato alla bella condizione di malato, in quanto mi chiudo in casa. Talvolta stacco anche il telefono. Non guardo neppure i programmi televisivi dato che non voglio avere notizie dall'esterno. Perché non si sa mai che incontro dei programmi che parlano del maledetto Dante Alighieri. Faccio molta fatica ad eliminare il pensiero del Sommo Poeta, e non vorrei trovarmelo di fronte così, a tradimento, nel cuore dell'oblio che mi riposa il cervello. Oppure peggio ancora. Cioè che in questo

periodo si nota in televisione un bel po' di gente che a ben vedere ha lasciato il segno oppure si accinge a lasciarlo. E da dove proviene tutta questa gente? Dalla mia città, che poi sarebbe Genova. E la conosci tu questa gente fortunata, che magari non aveva alcun tipo di ossessione infantile eppure si accinge a lasciare un segno nella vita? L'hai mai vista? Ci hai mai mangiato insieme?

L'aspetto caratteristico della mia psicologia compromessa è l'invidia. Io sono un invidioso da ulcera, mi viene la pelle verde, non posso farci niente. Sono invidioso della gente che non conosco. Vedo la gente per strada. Dall'aspetto della gente che vedo per la prima volta non posso capire se essa è destinata a lasciare il segno. Allora invidio se è un bel ragazzo, se ha una fidanzata bella, se ha i soldi, che quelli si intravedono già alla prima occhiata. Ma ultimamente la maledizione del Sommo Poeta mi perseguita perché tutti i giornali e televisioni parlano di famosi attori oppure famosi cantanti oppure famosi scrittori provenienti dallo stesso posto, e cioè Genova. Tutti gli artisti si accingono a lasciare un segno nella vita, mentre io, invece, di segno manco l'ombra. Così apro la televisione e vedo i maledetti artisti genovesi che sono intervistati da Marzullo e si godono la fama e la gloria. Io divento verde. Mi viene male all'ulcera. Divento antipatico e mi puzza l'alito. Penso che vorrei essere al loro posto perché fin da piccolo toccava a me il compito di lasciare il segno nella vita.

Io, con queste persone, che rapporto ho? Le ho già viste nel mio girovagare senza scopo? Sì. Ci ho mangiato insieme oppure perfino amici? Sì sì. La quale

condizione di vedere gente che conosci che si accinge a lasciare il segno è indubbiamente dolorosa e alimenta l'ulcera. Li vedo in televisione e mi domando: sono essi persone brillanti? No. Sono essi simpatici o ridanciani? No no. Piacciono essi alle donne prima di diventare celebri? Di sicuro no, in alcuni casi non piacciono neanche adesso, i maledetti. Le mie valutazioni sono obiettive. Così rifletto su cosa hanno di tanto speciale per lasciare il segno nella vita. Il risultato delle riflessioni è il seguente: essi non hanno niente più del sottoscritto. Infatti: sono io una persona brillante? No. Sono io simpatico e ridanciano? No no. Piaccio forse alle donne? Nemmeno a parlarne. Unica differenza è stata stabilita dal Sommo Poeta. Egli ha elargito la gloria e la fama tutto a cascata intorno a me, secondo procedimenti casuali che non interferiscono con la mia figura.

Ne sono certo. Fin da piccolo toccava a me il compito di lasciare il segno. Ma da grande, il giorno del mio compleanno, cosa faccio per lasciare il segno? Niente, assolutamente. Mi do malato. Mi chiudo in casa e gioco alla PlayStation. Cerco di crogiolarmi nella puzza corporale. Driin. Ho dimenticato di staccare il telefono. Chi è? Mia madre. Dice: come va? Così così. Cosa fai? Gioco alla PlayStation, sono malato. Eh, dice, lo so che sei malato. Vengo a prepararti qualcosa da mangiare? Non posso mangiare, dico io. Domani devo fare l'esame. Vengo a prepararti la minestrina? No no, grazie. Vengo con tuo padre, ti metto un po' a posto la casa, ti facciamo un po' di compagnia, eh?

Domani devo fare un esame. Le cose stanno così. Che qualche giorno fa ho avuto un terribile mal di pan-

cia notturno, con le coliche di intestino. Tutta la notte seduto sopra la tazza che evacuo una merda molliccia mischiata a sangue. Per cui appena viene giorno telefono al lavoro e avverto: sono malato, non vengo. Poi telefono al mio amico Manlio, che fa il dottore. Gli dico: ho cagato sangue. Manlio mi domanda: hai le emorroidi? No, dico io. Vieni in ospedale che ti visito. Così vado in ospedale e Manlio mi fa le domande. Ma com'era precisamente quello che hai cagato? Non sono stato a guardarlo molto bene. Era notte, buio, e oltretutto ero stanco. Non sono stato a controllare. Più che altro mi ha fatto impressione il sangue. Lui dice: sei sicuro di non avere le emorroidi? Credo di no, dico io. Allora Manlio mi annuncia che deve infilarmi un dito nel culo.

Il mio amico Manlio mi infila il dito nel culo e dopo mi rivesto. Manlio fa la faccia pensierosa. Le emorroidi non mi pare, dice, però c'è del muco e del sangue e le due cose insieme non sono belle. Se fosse solo muco o solo sangue non ci sarebbe niente di male, ma muco e sangue insieme non sono cose belle. E allora? Allora dobbiamo fare le analisi del sangue. Facciamo le analisi del sangue e nel sangue c'è un po' di anemia. Manlio dice che bisognerebbe ricoverarsi, però è venerdì. Cosa c'entra? C'entra che domani è sabato e poi domenica. Sabato e domenica in ospedale non ti fanno niente. È meglio se vieni lunedì e facciamo la colonscopia. Cosa facciamo? Una sonda del sedere per vedere cosa c'è che ti esce il sangue. Sì, ma cosa può essere? Tutto e niente, dice Manlio. Comunque, se ci sono problemi, vai al Pronto Soccorso.

Alla fine torno a casa, e gioco alla PlayStation per

svariati giorni. Il giorno del mio compleanno bere molta acqua, mischiare l'acqua con l'Isocolan, lassativo, correre in bagno, fare moltissima cacca. Bisogna pulire per bene l'intestino, fare moltissima cacca, perché domani esami con la sonda nel sedere. Ne faccio sangue? Un po'. Una cosa giusta. Però non mi preoccupo. Nella malattia sono sereno e rassegnato all'inutilità. Non più ossessionato dal segno da lasciare nella vita per merito del gioco Silent Hill. Mentre sto giocando mi viene un pensiero. Penso: e se muoio? Se nell'intestino c'è una malattia tremenda e ci lascio la pelle? Faccio un consuntivo per sapere se ho lasciato un segno nella vita. Ci metto dentro tutto, anche le recite scolastiche, ma il risultato è negativo. Pertanto, se dovessi morire domani nel corso della visita con la sonda nel sedere, cosa resta di me dopo la vita? Un bel niente, niente segno nella vita, missione fallita. Con tanti ringraziamenti alla maledetta supplente di Happy Days. Va be', penso, pazienza. Stranamente sereno e rassegnato all'inutilità, in quanto distratto dal coinvolgente gioco Silent Hill.

Poi però arrivano mia madre e mio padre con le notizie dal mondo esterno. Sono qui sotto, suonano al citofono. Mia madre e mio padre arrivano come la maledizione del pensiero. Entrano in casa. Ci sediamo tutti e tre in cucina. Mia madre mi fa: ti ho portato il giornale. Ecco. Ci sono momenti che bisogna evitare la lettura del giornale, specialmente quando ti viene più pesante lo stordimento dell'ossessione. Cioè quando lo spirito del Sommo Poeta viene vicino a tirarti la giacchetta. Quei giorni lì bisogna evitare la lettura del giornale perché ogni pretesto è buono per fomentare gli stati di depressione. Per esempio

se leggi che qualcuno della tua età ancora giovane ma non più giovanissima ha fatto delle cose egregie per lasciare il segno. Nel qual caso ti viene una fobia generalizzata anche se non lo conosci direttamente, e quindi è meglio evitare. In linea di principio bisogna evitare la lettura del giornale anche quando sei sereno e rassegnato all'inutilità dell'esistenza. Anzi, bisogna evitare soprattutto nei casi che sei libero dall'ossessione, che almeno non rischi di incappare nelle letture funeste che ti spalancano le porte dell'abisso.

Infine bisogna evitare di leggere il giornale quando il sesto senso ti dice che nell'aria c'è una notizia in grado di farti uscire dai gangheri. Ecco. Io ho avuto una premonizione. Me lo sentivo che il giorno del mio compleanno la lettura del giornale mi avrebbe rovinato la beatitudine ottusa derivante da abuso di PlayStation. E infatti è così. Apro il maledetto giornale piombato senza preavviso a casa mia come strumento di condanna. Quando ho i presentimenti comincio a leggere le notizie innocue, tipo notizie di politica. Le notizie di politica mi mettono il buonumore in quanto il protagonista assoluto è sempre il cavalier Silvio Berlusconi. Dopo le notizie di politica passo alle notizie sportive. Dico: devo dare un'occhiata alla formazione della mia squadra del cuore. La mia squadra del cuore è il Genoa, altra grande maledizione che mi è capitata nella vita. Nella formazione del Genoa vedo che Cvitanovic sarà regolarmente al suo posto e Scantamburlo giocherà sulla fascia. La notizia di Scantamburlo sulla fascia è spassosa. Mi fa ridere perfino più del cavalier Silvio Berlusconi.

Leggendo la formazione del Genoa penso anche

un'altra cosa. Penso: adesso faccio finta di niente e vado a vedere le notizie di cultura e spettacoli. Penso che bisogna fare l'indifferente, almeno il Sommo Poeta non si accorge della mia lettura e non mette sul giornale la notizia che mi fa uscire dai gangheri. I miei stratagemmi sono veramente patetici e tutte le volte non funzionano. Non lo so dove sbaglio, può darsi che sono le numerose bestemmie che dico durante la giornata, e allora va a finire che le potenze celesti si vendicano. Lo sapevo che non dovevo leggere il maledetto giornale. Lo sapevo che il maledetto giornale mi avrebbe spalancato le porte dell'abisso. Difatti ecco che il Sommo Poeta si accorge e appena arrivo alle notizie di cultura e spettacoli leggo una cosa che simultaneamente mi fa venire un conato di bile.

Mio padre ha cambiato dislocazione e si è trasferito dalla cucina al salotto. Egli si è seduto sulla mia poltrona preferita e osserva alla televisione la propria passione senile, ovvero la celebre conduttrice Simona Ventura. Il maledetto padre non si cura del mio stato agonizzante e si appropria di cose che non gli appartengono. Stacca dalla televisione i cavetti della PlayStation, non ne comprendo la ragione. Mia madre sempre in cucina parla di cose poco avvincenti e io non riesco a prestare attenzione. Intanto prepara una minestrina di brodo perché ella asserisce che in qualche modo mi devo pur sostenere. Comunque mia madre è molto più esperta nel considerare i cambiamenti della mia fisionomia, soprattutto quando questi cambiamenti sono dovuti alla bile. Dice, mia madre: cosa c'è? Perché fai quella faccia? Eh, dico io, mi fa un po' male la pancia. Ma mia madre non lo so se ci crede.